



Scontri a Milano e Napoli La riforma di Renzi contestata

Battaglia di piazza sulla scuola

Sistema in crisi

Cresce il Pil peggiora la produttività

Di Saverio Collura

L'aggiornamento delle previsioni macro-economiche pubblicato in questi giorni dall'Unione Europea, dall'Istat e dall'O-CSE evidenzia un miglioramento delle prospettive congiunturali dell'Italia rispetto alla precedente valutazione. Le tre fonti concordano nell'indicare una crescita del Pil per l'anno in corso pari a +0,9% (in precedenza era stato indicato un possibile incremento di +0,7%). In linea con le previsioni formulate dal governo viene valutato l'incremento del Pil per gli anni 2016-2017, stimato in +1,4%. Anche l'incidenza del debito pubblico, che nel 2015 toccherà il massimo storico con il 133% del Pil, viene stimato in leggero calo, ed indicato al 132,2% per il 2016 ed al 130,0% per il 2017. Finalmente dopo tanti anni, l'aggiornamento delle previsioni dei dati macroeconomici, che aveva evidenziato sempre e sistematicamente un peggioramento rispetto alle previsioni precedenti, oggi può registrare una fase di maggiore tranquillità (o forse di minore criticità?). In particolare possiamo immaginare che dopo oltre sei anni il Pil ricomincia a crescere, ed il debito pubblico, aumentando ancora in valore assoluto (e questo è l'aspetto fortemente preoccupante), dimostra una flessione rispetto al Pil: la motivazione quindi risiede nell'aumento del denominatore; dato questo consolatorio fino a quando avremo i tassi di interesse ai livelli attuali (praticamente zero).

Ma tutto ciò può giustificare l'onda di euforia e di ottimismo che promana dal sistema dei mass-media nazionali, e cavalcata dal governo? Diciamo subito che se il trend di maggior incremento delle grandezze macroeconomiche dovesse essere confermato ai livelli indicati per il prossimo triennio, il nostro Paese potrebbe recuperare i valori della ricchezza registrati nel 2007 (ultimo anno prima della grande crisi) solo alla fine del 2020; *Segue a Pagina 4*

Quattromila studenti in corteo a Milano, dove i manifestanti si sono scontrati con la polizia e un professore è rimasto leggermente ferito. Un migliaio a Napoli, dove sono stati fatti esplodere potenti petardi in Piazza Municipio. A Roma, il corteo di docenti, dirigenti, educatori, Dsga e Ata si è unito a quello degli studenti, che manifestano contro la buona scuola di Renzi e la legge di stabilità. Lezioni saltate e traffico in tilt, fumogeni e cariche della polizia tutto il vernissage dell'autunno caldo. Ci sono anche stati alcuni feriti nelle principali città. Dopo gli scioperi di maggio e giugno contro la legge 107, la successiva approvazione in Parlamento della stessa e la mobilitazione nazionale degli studenti del 9 ottobre, si è ricominciato. Lavoratori e lavoratrici della scuola e collettivi studenteschi sono nuovamente in piazza per dire no alla «distruzione della scuola pubblica» e alla riforma del governo. A Roma, doppia manifestazione, con lo sciopero di insegnanti, sindacati, studenti e personale Ata - indetto da Cobas, Unicobas, Anief e Cub che hanno raggiun-

to il ministero dell'Istruzione e si sono uniti al corteo degli studenti, per opporsi alla riforma e agli ulteriori tagli previsti dalla Legge di Stabilità 2016 già approvata dal Consiglio dei Ministri e in questi giorni al taglio delle Camere.

Consiglio Nazionale

Cari Amici,
motivi procedurali e di opportunità rendono necessario invertire due punti dell'ordine del giorno del Consiglio Nazionale del PRI già convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma e puntualizzare alcune questioni relative all'esame dello Statuto. Il nuovo ordine del giorno è il seguente:

1. Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;
2. Bilancio del PRI anno 2014;
3. Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;
4. Approvazione Statuto Nazionale PRI; *Segue a Pagina 4*

Confusione a sinistra Tra Happy Day e Wlaking dead

Quando il rigore era rivoluzionario

Può essere anche divertente, ma completamente fuori luogo, pensare che "Sinistra italiana" riunitasi venerdì scorso al teatro Quirino di Roma sia una specie di circolo culturale che rispolveri le dottrine di Keynes. Il movimento che si è riunito intorno a Stefano Fassina è semplicemente una reazione alla politica del governo Renzi, se non ancora, più terra terra, una reazione alla leadership renziana del pd. Stefano Fassina ha presentato la kermesse come siamo contrari al "liberismo" da "Happy Day" di Renzi. Se si tratta di questo sarebbe volentieri contrario anche Luigi Einaudi e perché no, persino Hayeck. Solo che vorremmo ci si spiegasse come si fa a ritenere la politica del governo "liberista", quando si vorrebbe mettere il canone rai nella bolletta della luce. Altro che "Happy Day", questo è un liberismo alla "Walking dead". Una misura che fa a pugni con qualsiasi idea liberale. Ma Fassina non si preoccupa di queste inezie, egli è contrario all'idea di rispettare i rigidi parametri imposti dalla moneta unica e si era caratterizzato in questo modo già come sottosegretario all'eco-

nomia del governo Letta. Non sembra accorgersi che anche il governo Renzi è tutto preoccupato di ottenere una maggiore flessibilità degli stessi, tanto che non sappiamo ancora come si risolvano i rapporti fra l'Italia e la Commissione europea sulla legge di stabilità. Perché mai escludere che venga attivata una procedura di infrazione per l'Italia, la stessa che si beccherebbe sicuramente in fronte Fassina fosse lui al governo? Inutile poi ricordare che nell'area a cui si rivolge Fassina non si pensi affatto ad abbassare le tasse, o ad indebitarsi, ma solo ad aumentarle ai ricchi per mantenere l'insieme dello Stato sociale, ed è questo il vero scontro politico economico di contenuti con la commissione e l'euro, per cui Keynes non centra proprio niente. La cosa veramente formidabile è invece di riuscire a dibattere su Keynes ad una manifestazione a cui partecipava Casarini, e nello stesso tempo rimpiangere Berlinguer. Perché avendo ascoltato gli interventi al Quirino il rimprovero principale che si rivolgeva al Pd ed il collante della partecipazione alla manifestazione, è quello di voler dimenticare Berlinguer. *Segue a Pagina 4*

Intifada meneghina

Sicurezza per gli ebrei

La dinamica dell'aggressione ad un cittadino israeliano, avvenuta nella notte di giovedì scorso a Milano, è ancora completamente da ricostruire. In ogni caso crediamo che sia stato più che necessario far presidiare immediatamente scuole ebraiche e luoghi di culto da parte dell'esercito come è avvenuto nel capoluogo lombardo. Riteniamo sia anche il caso di preoccuparsi della sicurezza della comunità ebraica nel suo complesso introducendo le stesse misure su tutto il territorio nazionale. Sia chiaro che la comunità ebraica non ha nessuna paura perché è abituata a convivere con i sentimenti di odio che le si rivolgono costantemente, più o meno apertamente, ma la Comunità non ha gli strumenti di difesa necessari per fronteggiare un'aggressione e questi deve saperli fornire lo Stato. Non vorremmo dover assistere a scene come quella milanese di caccia all'ebreo per strada con i coltelli esattamente come è avvenuto nelle ultime settimane a Gerusalemme e lungo il confine con la Cisgiordania. Non sapremmo dire ora come ore se via una qualche correlazione fra l'aggressione e la visita del presidente iraniano Rouhani in Italia. Certo la coincidenza è disgraziata. Nella sua intervista esclusiva al "Corriere della Sera" Rouhani ha detto, testualmente, di "amare l'ebraismo" e di rispettare le "religioni monoteiste". Solo che poi ha operato una distinzione fra ebraismo e sionismo ha accusato Israele di uccidere i palestinesi, proprio quando quelli accoltellano gli ebrei che camminano per strada. È completamente inutile dire di rispettare ed amare *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

MONFALCONE (GO)

Popolazione 28.122

PORDENONE

Popolazione 51.632

CORDENONS (PN)

Popolazione 18.301

SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

Popolazione 15.106

TRIESTE

Popolazione 205.413

CODROIPO (UD)

Popolazione 16.046

Ogni uomo ha il suo destino

Che oramai la vicenda De Luca abbia preso una bruttissima piega, se ne sono accorti un po' tutti. Sembra quasi di essere tornati ai tempi della casa con vista Colosseo di Claudio Scajola. Anche De Luca non sapeva che due suoi strettissimi collaboratori lavoravano senza la sua delega per creare le condizioni di neutralizzare gli effetti della Severino promettendo una nomina politica nel mondo della gestione delle Asl campane al marito del giudice che doveva decidere dell'applicazione della legge. Il quadro che emerge dalle intercettazioni telefoniche è sconcertante. Anche De Luca sembra aver perso la sua proverbiale



lucidità confondendo date e cose, anche scaricare tutta la responsabilità sull'ex capo della sua segreteria non sembra un grandissima trovata. Nessun contatto, neanche telefonico, con il premier Matteo Renzi dopo la bufera giudiziaria. Lo stesso avvenne a Marino, un brutto segno. Ne conseguono le distanze dal partito democratico, perché se il governatore è pienamente autonomo, figuratevi se non lo è il Pd di non mostrargli solidarietà. Infatti non gliela mostra. Il governatore è solo. "Ethos antropoi daimon" il carattere di un uomo è il suo destino, è che quello di De Luca sembra volgere al peggio.

Beato chi ci crede

L'inchiesta rischia di terremotare il quadro politico locale e nazionale; tanto che il ministro della Giustizia Orlando mette avanti le mani. Non si sa chi ne esca peggio. Più passa il tempo, più si moltiplicano i casi politici, giudiziari e di costume che riguardano il governatore campano e la sua esuberanza verbale sembra arenarsi davanti al non sapevo niente che continua a ripetere come un disco rotto. Il Pd è sotto shock: valeva la pena sfidare la legge Severino, esporre la Regione al rischio di una incerta direzione tuttora dipendente da un prossimo giudizio della Corte costituzionale, forzare il sistema democratico a svantaggio della certezza del diritto? I nodi prima o poi arrivano al pettine. Per carità, le accuse vanno provate e confermate in giudizio, e fino a quel momento vale la presunzione di innocenza. Ma la credibilità, conta pur qualcosa. E per lo meno la qualità della recente legislazione anticorruzione: è in dubbio, infatti, per non dire che l'ipotesi di reato di concussione, non è proprio un modello da portare ad esempio. Perché De Luca, lo "sceriffo", non ha nemmeno denunciato le minacce ricevute? Da parte lesa, da vittima, si diventa facilmente complice. Escluso il lato giudiziario quello politico, è un disastro. Pensare che il consenso elettorale possa bastare da solo a sanare ogni tipo di responsabilità pregressa, fu già contestata a Berlusconi e non può risparmiarsi ad un altro. Un uomo solo al comando, che non sapeva cosa tramavano a suo favore i suoi collaboratori. Beato chi ci crede.

La Bindi in trionfo

Qui va a finire che il ritratto della Bindi a Pomigliano d'Arco lo portano in trionfo i militanti del Pd. Se avessero dato retta a lei, De Luca era un impresentabile da depennare dalle liste. Sai quanti guai si sarebbero risparmiati. Ora c'è l'imbarazzo misto a rabbia. La vicenda giudiziaria delle ultime ore richiede la massima trasparenza. Le ipotesi di reato di cui si parla sono gravi ed inquietanti. Se il Pd intende proseguire il lavoro sui territori per il bene dei cittadini, serve un cambio di marcia. Può darlo nelle condizioni in cui si trova il suo governatore? A sei mesi dalle elezioni per il sindaco di Napoli, i rischi sono tanti e detto semplicemente i vertici nazionali e quelli regionali del partito non sanno che pesci prendere. C'era un'inchiesta "esplosiva" in corso e nessuno ne sapeva niente. Persino il sindaco Pd di Avellino, Paolo Foti, eletto nel 2013, rischia di finire travolto. E la candidatura a Napoli di Bassolino? Vale la pena di affidarsi ad un esponente di partito di vecchio stampo che aveva promesso la primavera napoletana per poi venir spazzato via da un gelido inverno? Non sarà che il partito democratico persa Roma dovrà vedersi seppellito anche a Napoli? L'incubo è di dover ricominciare tutto da capo, rivedendo alleanze, liste candidati. Ci vorrebbe qualcuno temprato nel ferro e nel fuoco per raccapazzarsi e ritrovare il bandolo della matassa. Chi è stata l'ultimo a cimentarsi con le incombenze elettorali del partito? Matursi, l'uomo di De Luca, speriamo resti a piede libero, almeno qualche giorno ancora.

Invidiare il Lussemburgo

La stampa italiana e il Governo hanno già data per scontata una promozione a pieni voti del budget italiano da parte della Commissione di Bruxelles. Solo che aver concordato con la stima del Pil effettuata dal Governo non vuol dire che all'Italia non verrà richiesto un intervento correttivo. Magari a causa della opacità della documentazione prodotta, si omette di evidenziare che, nello stesso documento, la Commissione conferma, in peggio, lo sfioramento degli obiettivi di deficit e debito concordati nell'ambito del Patto di Stabilità e Crescita. Lo scenario peggiore sarebbe quello di una bocciatura in primo appello, con l'apertura di una procedura di disavanzo eccessivo a causa della dinamica del debito pubblico. Ma un giudizio di non conformità, come quello ottenuto lo scorso anno, non è proprio un successo. Se gli squilibri di partenza risultassero molto elevati, l'Italia verrebbe inserita in quello che si chiama il "braccio correttivo" e sottoposta ad un controllo più stringente sul rispetto quantitativo e qualitativo degli interventi correttivi concordati. Ad esempio con un deficit superiore al 3% del Pil e se suo debito non converge in maniera sufficientemente rapida verso il livello del 60%, scatta la procedura di inflazione. Il Lussemburgo, che presenta un debito in crescita da otto anni, anche se fa parte del "braccio preventivo", è sempre a rischio di procedura per disavanzi eccessivi. Un altro paio di maniche sarebbe se rispettassimo tutte le norme economiche Ue, allora si che staremmo a posto, ma quello è il Lussemburgo.

Recuperare autorevolezza

Il percorso di rientro su deficit e debito dell'Italia, resta ancora distante dagli impegni presi con il Piano di Stabilità. A marzo, quindi, potrebbe essere necessaria un'altra verifica, eppure Renzi ostenta sicurezza. Il premier è convinto di seguire un percorso di recupero di autorevolezza, che vale per le riforme e per il ruolo di politica estera ed economica.



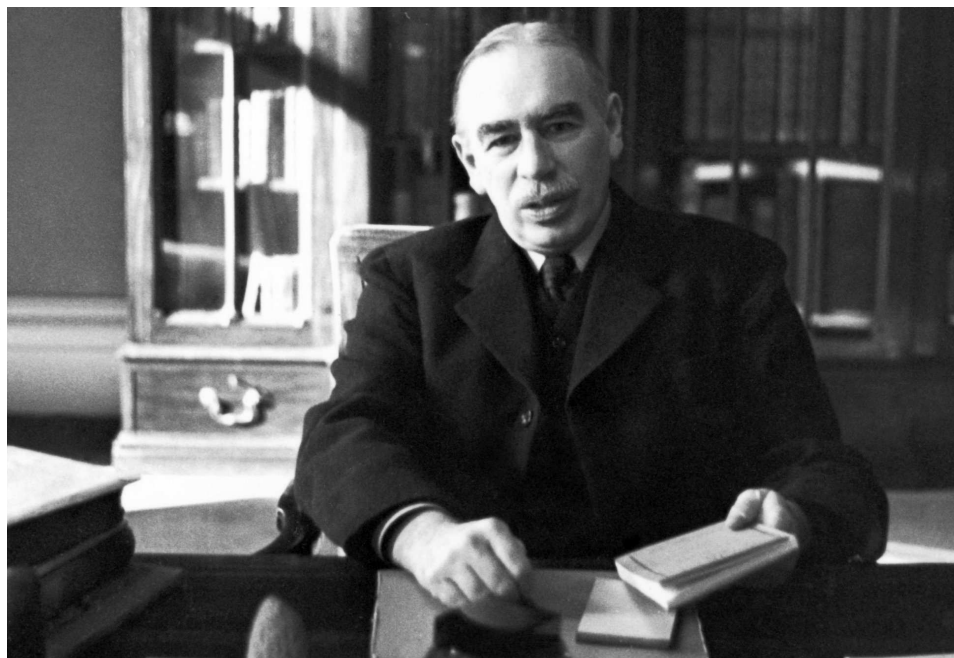
Solo che a Bruxelles sono guardiani occhiuti. La scelta di tagliare la Tasi anziché le tasse sul lavoro, non gli è proprio piaciuta. Potrebbe bastare per giustificare un eventuale no "no" alla flessibilità? In questo caso bisognerebbe preparare una manovra bis in primavera. I governi devono agire, fare le riforme necessarie per consolidare la fiducia e la crescita, mettere in campo politiche di bilancio credibili. Se la politica di crescita dell'Eurozona dovesse reggersi esclusivamente sulle spalle della BCE, si finirebbe male. Una condizione necessaria per la crescita è la riduzione della spesa pubblica o la sua riorganizzazione in senso più produttivo. Per stimolare gli investimenti privati è necessaria un'azione forte e concertata dei governi. L'Europa ha bisogno altresì di una prospettiva chiara di rafforzamento del mercato unico, non ancora abbastanza integrato nel campo dei servizi. Occorre inoltre un'apertura dei mercati verso il resto del mondo. L'Italia non è poi così avanti come si crede.

Se Atene supera Roma

I margini di manovra sono molto esigui. Alcuni paesi dispongono di margini di manovra nei bilanci e possono utilizzarli, ma attenzione a chi non ne ha, di lanciarsi in politiche di bilancio espansive. La Commissione europea applica il Patto di stabilità trattando allo stesso modo i piccoli e i grandi paesi. Il quantitative easing consente all'Italia, di finanziarsi a tassi negativi. Forse la politica monetaria della BCE dovrebbe essere meno accomodante, altrimenti si rischia di trasmettere cattivi incentivi ai governi. L'Italia dovrebbe approfittare della situazione attuale, con risparmi ottenuti grazie all'abbassamento dei tassi, per ridurre il loro indebitamento. Si teme che invece aumenti semplicemente la spesa. Renzi in un'intervista a "Die Welt" ha detto che l'Italia vuole superare la Germania ma intanto la Grecia le sta a fianco. E ad Atene i malumori sociali sono in aumento, le trattative tra il governo di Alexis Tsipras e il "quartetto" stanno già inciampando su alcuni punti del nuovo piano di salvataggio. Ma il nuovo programma approvato dal parlamento greco, è estremamente ambizioso. Tocca questioni che i precedenti governi non avevano osato affrontare, mette in discussione vantaggi acquisiti; come la lotta contro le rendite di un certo numero di settori. Dal luglio scorso si è avviata una dinamica positiva, che comincia a dare i suoi frutti. I tassi di interesse sono calati e il denaro sta tornando ad affluire nelle banche greche. Una tendenza destinata ad accelerare con la ricapitalizzazione delle banche prevista entro la fine dell'anno. Va a finire che mentre noi discutiamo di flessibilità, sarà la Grecia a superarci.

Una panacea per tutti i mali del capitalismo Umberto Minopoli scrive a "Il Foglio" La nostra ricetta non è quella di Keynes

“La mia ricetta non è quella di Keynes”, lo scriveva già Luigi Einaudi e a leggere Umberto Minopoli, dalle colonne de “Il Foglio”, giovedì scorso, potremmo quasi dire lo stesso. Perché se si evoca una “azione collettiva” come guida dell’economia per regolare i mercati, non è che si possono ignorare i disastri e le aberrazioni che quella formula ha saputo produrre e giustificare nel Novecento. Per Minopoli passarci sopra con sufficienza, ha quasi tratti inquietanti e si comprende. Minopoli ricorda il viaggio in Russia di Keynes del 1925 e della fascinazione per soluzioni che potessero distaccarsi dalle miserie del libero mercato. Non fu solo Keynes a restare impressionato dall’impostazione economica adottata dalla società sovietica. Schumpeter si convinse facilmente che solo il socialismo avrebbe trionfato come modello economico del futuro e in altri campi intellettuali possiamo ricordare il povero Gobetti o il celebre storico francese Alphonse Aulard che si commosse nel rivedere la rivoluzione francese riprodotta a centinaia di chilometri di distanza più di cento anni dopo. Ci fu, insomma una intera area liberale dell’occidente che nel corso degli Venti e Trenta, visitò la Russia con gli occhi della speranza dettata dalle difficoltà in cui si dibatteva il sistema capitalistico e magari anche annerbiata dalla frustrazione delle proprie illusioni quotidiane. Nessuno che si rendesse conto della tragedia consumata in un paese ridotto alla fame e alla miseria in cui la lotta per il potere, non aveva avuto precedenti nella storia dell’umanità e le cui conseguenze furono imponderabili. Keynes non aveva letto Boris Souvarine, ma nemmeno “il viaggio in Russia” di Joseph Roth. Oltre alla questione strettamente storiografica, comunque interessante, Minopoli avanza anche un dubbio riguardo alla stessa attualità di Keynes. Non per altro, ma stiamo parlando nel 2015 di un economista all’opera nel 1936. Anche un somaro di cose economiche sa che se, nel



1919 o nel 1936, o nel 1945, mettiamo anche, nel 1958, era comprensibile una discussione sui pregi ed i limiti dell’intervento keynesiano pubblico, oggi abbiamo una situazione completamente inedita rispetto a quegli anni. Minopoli ricorda una condizione di mercati ancora chiusi, saturi di domanda di beni inespressi e regolati dalla sovranità nazionale sul bene monetario, praticamente il contrario di quanto abbiamo oggi con i prodotti cinesi e quelli confezionati in Taiwan in vendita persino sulle spiagge di Albissola. Mettiamo anche solo di poter risolvere il problema dell’occupazione keynesianamente, usando una sua famosa formula come quella di prendere una vanga, scavare una buca e poi riempirla. Ci prenderebbero per pazzi. Eppure nel Klondike all’epoca, magari in quel modo trovavi l’oro. Nel Texas, il petrolio. In ogni caso, dal 1919 in avanti, il “keynesismo” non è stato proprio richiuso in cantina. In Italia non abbiamo promosso politiche pubbliche di regolazione dei mercati, nazionalizzazioni e tutto il complesso delle ricette stataliste? C’era persino Malagodi e Valittuti che davano ad Ugo La Malfa del socialista, e non era un complimento, per la sua politica di programmazione. Non parliamo nemmeno di cosa diceva a riguardo la buon anima di Pacciardi. La programmazione economica a Pacciardi ricordava direttamente il fascismo. Senza voler spargere sale sulle ferite, prima di Roosevelt, un eccellente keynesiano si mostrò Mussolini. Tutte queste considerazioni non ci portano poi a concludere necessariamente che il keynesismo sia morto, perché sembra inadeguato alla realtà della globalizzazione dei mercati, della moneta e della finanza del nuovo secolo. Da ogni dottrina ed ogni forma di pensiero si possono sempre cavare delle soluzioni, solo che non possiamo credere che Keynes possa essere la panacea a tutti i problemi come qualcuno sembrerebbe credere. C’era già Marx a cui si era attribuita questa funzione e si è visto come è andata a finire.

Battaglia per Sinjar

Dense colonne di fumo nero sono salite in cielo dopo i bombardamenti delle forze curde e della coalizione contro le postazioni dei combattenti dello Stato islamico nella città di Sinjar nell’Iraq settentrionale, dove dovrebbero trovarsi fra 300 e 400 jihadisti a cui potrebbero essersi aggiunti almeno altri 600 combattenti proprio per fronteggiare l’attacco alleato che conta di almeno 7500 uomini impegnati al suolo. Sinjar, è controllata dall’agosto del 2014 dallo Stato Islamico, che ha ucciso e ridotto in schiavitù migliaia di yazidi che la abitavano. L’operazione ‘Free Sinjar’, si è prefigurata l’obiettivo di accerchiare la città, prendere il controllo delle vie usate dall’Is per i rifornimenti e creare una zona cuscinetto per proteggere gli abitanti dal fuoco di artiglieria. I combattenti curdi peshmerga entrati nella città e stanno ancora combattendo casa per casa. Sinjar, situata a 50 chilometri dal confine con la Siria e non lontano dal Kurdistan iracheno, si trova sulla “highway 47” una strada che collega Mosul, la roccaforte dei jihadisti in Iraq, ai territori controllati dall’Is in Siria, fino a Raqqa. I peshmerga sono riusciti a impadronirsi di un tratto dell’autostrada. I combattenti curdi hanno anche preso il controllo della strada principale che parte dalla zona orientale della città e che porta a Tal Afar, ancora sotto controllo Is. Prendendo Sinjar, gli alleati saranno in grado di tagliare la linea di comunicazione e questo potrebbe incidere sulla capacità di approvvigionamento, cosa che comporterebbe anche un primo passo per l’eventuale liberazione di Mosul. A poche ore dall’inizio dell’offensiva, le forze curde sarebbero comunque riuscite a conquistare numerosi villaggi a nord di Sinjar.

I sonni agitati di Jihadi John

Una missione statunitense sferrata nella zona di Raqqa, ha avuto come bersaglio Jihadi John. Il terrorista di nazionalità britannica che si è assunto la paternità della decapitazione di alcuni prigionieri occidentali nella mani dell’Is. Mohamed Emwazi - questo il suo vero nome - ha compiuto una i delitti sotto l’ac-



corta regia da parte degli uomini del Califfo, con i militanti mascherati, il pugnale, la pistola nella fondina, il proclama. Da mesi le forze americane, insieme a quelle britanniche, hanno condotto una lunga caccia per individuare Emwazi. Le operazioni per colpire personaggi come Jihadi John sono state gestite dalla Cia insieme al Comando operazioni speciali di Fort Bragg. Attività condotta su un doppio livello dove gli agenti raccolgono dati, usano gli informatori, cercano di stringere la rete attorno al target. Poi passano la mano al Pentagono che si muove con i droni, arma indispensabile in quanto in grado di restare in volo per ore e pronta a sganciare un ordigno nel caso il bersaglio sia individuato. Una catena che ha permesso agli Usa di neutralizzare molti esponenti di primo piano del Califfo. Se il missile Hellfire ha fatto centro vuol dire che a terra qualcuno ha “designato” con precisione l’obiettivo, segnalandone il rifugio o gli spostamenti. Un successo prima di intelligence e poi militare che al momento non è ancora stato confermato, ma che rivela come anche il boia dell’Is non possa dormire sonni troppo tranquilli.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Consiglio Nazionale

Segue da Pagina 1

5. Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;
6. Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;
7. Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;
8. Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda l'esame e l'approvazione dello Statuto, di cui al punto 4, fermo restando il termine, precedentemente fissato al 15 novembre, per la presentazione di eventuali emendamenti, sarebbe opportuno che la discussione in sede di Consiglio sia limitata ai soli articoli emendati, dando per letti ed approvati gli altri.

Tale proposta ovviamente sarà sottoposta alla valutazione dei Consiglieri nazionali, ma confido nel buon senso degli amici al fine di evitare perdite di tempo nella lettura di articoli già lungamente discussi e senza sostanziali modifiche. Vi prego di voler garantire la vostra presenza.

Confusione a sinistra Tra Happy Day e Wlaking dead Quando il rigore era rivoluzionario

Segue da Pagina 1 Non fosse che Berlinguer è stato talmente dimenticato persino dai suoi nostalgici che nemmeno ricordano di come il segretario del partito comunista fosse un sostenitore delle politiche di rigore e di austerità. Berlinguer le riteneva "rivoluzionarie", perché contrapposte al consumismo dilagante. È vero quindi che Berlinguer la pensava come i keynesiani, per cui il rigore impedisce la ripresa. Solo che proprio per questa ragione lui era il campione dell'austerità e si sarebbe alleato con la Merkel, manco fosse Clara Zetkin reincarnata.

Intifada meneghina

Sicurezza per gli ebrei

interamente liberata e la Cisgiordania, che subisce una colonizzazione geograficamente e politicamente irrilevante. Se mai l'Occidente non avesse il coraggio di difendere il diritto di Israele fino in fondo e si lasciasse convincere dagli argomenti degli islamisti che hanno finito con il prevalere persino sulle posizioni nazionaliste dell'Olp, temiamo che ci sia più poco da fare. Israele è lasciata a se stessa circondata da milioni di arabi ostili. Si difende come ritiene opportuno, con tutta la forza di cui dispone e bene farà a continuare a farlo.

Segue da Pagina 1 gli ebrei se poi si pensa di vietare loro il diritto di farsi uno Stato indipendente e di farlo non in Palestina, come si dice, ma in Giudea e nemmeno in quella propriamente detta, perché altrimenti nessuno si permetterebbe di parlare di territori occupati per la striscia di Gaza, che è stata

Sistema in crisi

Cresce il Pil peggiora la produttività

Di Saverio Collura

mentre tutti gli altri paesi industrialmente avanzati hanno conseguito l'obiettivo già da almeno due anni rispetto al 2015. Inoltre le stesse fonti che hanno ufficializzato le previsioni sopra ricordate hanno contestualmente indicato che il contenuto miglioramento dei dati italiani deriva per larga parte da una serie di effetti positivi e congiunturali quali il deprezzamento dell'euro, gli interventi finanziari della BCE, il basso prezzo del petrolio, ed il valore dei tassi passivi ormai prossimo allo zero. Inoltre segnalano "la moderata risalita dei consumi, e l'apporto delle esportazioni": sostanzialmente quasi tutti motivi esogeni (meno i consumi) alla sfera di azione nazionale. Allora il quesito vitale al quale dare una risposta adeguata diventa il seguente: stiamo operando come sistema paese per creare le condizioni interne che ci possano consentire di almeno mantenere (dovremmo invece migliorarlo consistentemente) l'attuale trend positivo dell'economia nazionale, una volta venute meno le condizioni esogene? O non corriamo il rischio di dover constatare, come già avvenuto altre volte, che l'esaurirsi dei fattori esterni positivi possa riproporre inesorabilmente la fragilità e la caducità del sistema economico italiano? Che paga sempre "un prezzo più alto" degli altri paesi alla negativa dinamica congiunturale. Ma se allarghiamo il cono di osservazione dell'analisi prospettata dagli organismi dell'osservazione congiunturale dobbiamo purtroppo constatare che l'indice di crescita dell'Italia per il 2015 è superiore soltanto a quello della Grecia (-1,4%), e quasi allineato a quello dell'Austria (+0,7%). Mentre risulta nettamente inferiore al valore medio sia dei paesi dell'area euro (+1,6%), che dell'insieme dell'Ue (+1,9%). Ed ancora con riferimento al sistema economico mondiale, il nostro Paese evidenzia lo stesso trend del Giappone, ma risulta in consistente ritardo rispetto alla Germania (+1,7%), alla Spagna (+3,1%), alla Francia (+1,1%), al Regno Unito (+2,5%), agli Stati Uniti (+2,6%), ed alla media mondiale (+3,1%).

Questo è solo un aspetto della situazione in atto; a ciò si aggiunge un ulteriore elemento di forte preoccupazione, evidenziato sempre nel rapporto del commissario UE Moscovici, che segnala un ulteriore continuo peggioramento della PRODUTTIVITA' del sistema Italia; fattore questo di vitale e prioritaria importanza per un paese moderno, avanzato e industriale. La significativa rilevanza di questo parametro sta nel fatto che esso indica la difficoltà dell'Italia a realizzare in tutti i luoghi produttivi pubblici e privati, in minor tempo, più valore aggiunto, in costanza dei fattori della produzione. Siamo uno dei pochissimi paesi del continente europeo con questa caratteristica negativa. Tutto ciò sembrerebbe motivare le conclusioni a cui è pervenuto uno studio di Standard & Poor's, che segnala la bassa profittabilità (parametro che indica per le aziende il ritorno sul capitale) del sistema industriale nazionale. Tale parametro nel 2014 ha registrato un valore pari al 4,5%, che rappresenta appena il 72,6% del valore medio registrato nei paesi dell'Unione Europea (è stato pari al 6,2%). Questo è uno degli elementi che dà anche una spiegazione delle difficoltà in atto nel cercare di attirare investimenti di capitali esteri. Ma se la produttività non inverte questo trend negativo, non potrà essere certamente l'attuale contenuto aumento dei consumi privati a sostenere il livello di crescita necessario per l'Italia a recuperare i ritardi in atto rispetto ai paesi concorrenti; e comunque senza una crescita strutturale e competitiva non ci potrebbe essere sviluppo strutturale del Paese. Anche perché l'attuale limitato e contenuto aumento dei consumi in atto ha già prodotto un tasso di aumento delle importazioni superiore a quello di crescita delle esportazioni; intaccando così il precedente saldo positivo della bilancia commerciale. Ed allora dobbiamo chiederci: su cosa poggia l'ottimismo oggi diffuso, che rischia ancora una volta di dissipare le buone indicazioni macro economiche oggi riscontrate? Vedremo nei prossimi giorni quali indicazioni scaturiranno dal dibattito parlamentare sulla legge di stabilità, e se verranno prospettati provvedimenti che diano un senso di maggiore efficacia, e quindi di più significativa ed incisiva azione di governo.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica